

◆ «Dobbiamo sentirci legati al patto stipulato con gli elettori. Per cambiare sarebbe corretto tornare alle urne»

◆ «Cossiga? Provo rispetto per l'ex presidente e per l'Udr, ma credo che occorra tener fermi i diversi percorsi politici»

◆ «D'Alema pensa ad altre soluzioni? È una descrizione opposta alla realtà. Con lui totale convergenza di giudizio»

IN  
PRIMO  
PIANO



Una manifestazione operaia a Milano e sotto il vice primo ministro Walter Veltroni

Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA ■ Il vicepresidente del Consiglio sui rischi di crisi: «Ottimista? Pessimista? Sono solo determinato»

## Veltroni: la soluzione è in questa maggioranza

ROBERTO ROSCANI

ROMA No, non sembra proprio in procinto di preparare la valigia. Walter Veltroni passa il suo canonico sabato mattina al ministero dei Beni culturali, nella antica sede del Collegio Romano. «Ottimista? Pessimista? Solo determinato», commenta sfogliando i giornali. Il segnale politico di questa lunga intervista è sostanzialmente semplice: «Io auspico che Rifondazione decida di sostenere questa legge finanziaria. Noi andremo avanti senza cambi di maggioranza: credo ci siano le condizioni per andare avanti nell'ambito della maggioranza del 21 aprile 1998». E Cossiga? Rispetto, attenzione ma «percorsi diversi», che vuol dire no a cambi di maggioranza.

**Dopo le giornate di pessimismo sembra di cogliere qualche segnale meno nero. Comestano le cose?**

«Non c'è nessun motivo di novità dal punto di vista delle relazioni politiche. C'è una grande determinazione che sta nella linea politica e nei contenuti dell'azione di governo. Vediamole separatamente. Linea politica: noi abbiamo sempre sostenuto che questo governo è il risultato di un voto, noi andiamo avanti e abbiamo fiducia che si possano ottenere, nell'ambito della maggioranza espressa dagli elettori, le condizioni per la prosecuzione dell'azione di governo. Razionalmente dovremmo anche aver fiducia nel fatto che Rifondazione cambi posizione. Oggi c'è sull'Unità un bellissimo articolo di Michele Serra che coglie, come sempre, gli umori più veri, profondi e sinceri della gente di sinistra, quella reazione di stupore. Proviamo a guardare la cosa in maniera articolata: noi abbiamo, in questi due anni, fatto insieme a Rifondazione uno sforzo per passare dal 6,7 nel rapporto tra deficit Pil al 2,6. Per questo abbiamo dovuto tagliare nel vivo per 125 mila miliardi, siamo dovuti intervenire sulle pensioni, abbiamo dovuto fare una politica di rigore estremo. Rifondazione comunista ha votato tutti i provvedimenti di questa fase. Ha votato per il Dpef, tre mesi fa, che conteneva le linee alla base del provvedimento approvato ieri dal governo. Ora noi abbiamo fatto una finanziaria che francamente porta molto il segno della sinistra, di quella sensibilità sociale, di quella attenzione verso gli ultimi che è il tratto caratterizzante della cultura politica della sinistra e dell'Ulivo. Io provo a rileggere la finanziaria dalla parte dei cittadini, al di là delle cifre fredde. Dopo dieci anni coloro che vivono con 500 mila lire al mese, e sono alcune centinaia di migliaia, avranno un adeguamento consistente, nel-

l'ordine di quasi il 20 per cento. Coloro che hanno di meno avranno l'esenzione del pagamento del ticket di 6.000 lire sulle ricette. Coloro che hanno di meno potranno avere delle convenienze fiscali per l'acquisto e per l'affitto della prima casa. Coloro che hanno di meno avranno una detrazione dell'Irpef dalle pensioni e dai redditi più bassi. Coloro che hanno di meno potranno avere degli interventi a sostegno delle spese per i libri di testo. E ci sarà un sostegno, questa volta universale, a sostegno delle famiglie con tra figli minori. L'eurotassa sarà restituita così come ci eravamo impegnati a fare. È una cosa importante in sé e per il suo valore etico: abbiamo preso un impegno coi cittadini, abbiamo chiesto una prova di fiducia, abbiamo chiesto di pagare per un impegno, l'Europa, che è stato raggiunto, abbiamo promesso di

restituire e lo facciamo: c'è un elemento di rigore morale in questo e in un paese abituato a rinvii e furbie è una novità. Se una chiave c'è di lettura di questa finanziaria è proprio la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali, è la ricerca di pari opportunità che riguardi l'inizio e la maturità della vita. Io in quello che abbiamo fatto vedo il tratto di un governo realmente riformista».

**Le cose sono davvero così rosse?**

«Nessuna voglia di ostentare ottimismo. Dico un'altra cosa: con questa finanziaria e coi dati sull'occupazione possiamo vedere lo spettro completo dell'azione del governo. Nei primi due anni noi abbiamo fatto un'azione di risanamento durissima che ci ha fatto entrare nell'Euro, mettendoli l'Italia al riparo da tanti rischi (ultimo quello dell'esposizione delle tempeste finanziarie internazionali). Già questa è una missione per la quale ci si può sentire in pace con la nostra coscienza. Ma adesso proviamo a vederla dal punto di vista dei nostri pensieri lunghi, delle nostre idee di fondo. Noi mettiamo la "carbon tax" senza appesantimenti fiscali, noi diamo

forza di legge a una suggestione di vincolo ambientale uscita dalla conferenza di Kyoto. Ci sono gli sgravi totali per l'occupazione dei giovani al Sud. Abbiamo stanziato 4.300 miliardi per la formazione, tenendo fede all'impegno che avevamo preso. Il fatto che un ragazzo di 18 anni possa decidere se fare il servizio militare o l'obiezione di coscienza è qualcosa che muta la vita e persino la relazione con lo stato di tanti giovani. La liberalizzazione del commercio

crea pari opportunità. L'apertura dei musei e la riapertura del cinema e dei teatri rimette ossigeno in un paese che era diventato schiavo della televisione commerciale. C'è una politica sociale in Italia di cui queste misure sono testimonianza ma che è già cresciuta in questi due anni e mezzo: il congedo parentale per il quale in una famiglia si può far crescere un bambino in armonia e con la partecipazione di tutti e due i soggetti; i provvedimenti per i bambini, l'aumento dell'impegno per i portatori di handicap. Questo muta il quadro di un paese nel quale chi stava male era destinato a stare peggio».

**Ma, sarà un difetto di percezione, perché sembra che la politica sociale sia solo frutto di una trattativa, di una pressione e non di un progetto?**

«Qui sta ancora l'anomalia italiana. In questi giorni sui giornali non faccio altro che leggere gli scenari di soluzione della crisi. Questo è inimmaginabile in altri paesi europei, dove non c'è un problema di equilibri politici semplicemente perché la decisione sugli equilibri la prendono i cittadini col loro voto. Noi siamo costantemente esposti, essendo un governo di coalizione (in cui per di più

ci sono forze, come Rifondazione, che non hanno sottoscritto il programma) alle valutazioni contingenti di carattere politico. E qui veniamo a Bertinotti. Io l'ho già detto nelle settimane scorse: se, quando parla di svolta guarda al merito il segno della svolta di questa finanziaria c'è. Se invece la valutazione è di tipo politico, cioè: ho deciso di non partecipare

più a questa esperienza di governo, mi sfilo e sposto a destra l'asse politico del paese. Beh, queste sono scelte davanti alle quali nessun programma nessun atto conta nulla. Il difetto è nel sistema che mette una maggioranza nelle mani delle scelte di un segretario di partito, cosa che negli altri paesi non è. Se non risolviamo questo problema sarà continuamente messa in discussione quella che i cittadini considerano un valore, ovvero la stabilità del governo».



Andrew Medichini/Ap

**Eppure ancora oggi (ieri ndr) Bertinotti dice che le cose non vanno...**

«Ho letto le sue valutazioni nell'intervista all'Unità. La cosa che mi ha colpito più negativamente è la reazione di Bertinotti ai dati dell'Istat. Sia chiaro, non ho alcun atteggiamento trionfalistico, è tale il dramma della disoccupazione in Italia, come in Europa e nel mondo (stiamo parlando del grande flagello del 2000 che non si risolve a colpi di demagogia o di assunzioni pubbliche). Però in Italia in una fase complessa nascono 114 mila posti di lavoro, la disoccupazione scende, facendo riferimento all'aprile dello 0,6 per cento, questo incremento è soprattutto concentrato nel Sud, tra i giovani e tra i disoccupati, cioè esattamente quello che questo governo voleva. Aggiungo che questo dato conferma altri dati che avevamo, per esempio nel Sud sono più le imprese che aprono che quelle che chiudono. Ed è sulle imprese che dobbiamo puntare per creare vero sviluppo. Bertinotti avrebbe avuto tutta la possibilità di dire che questo risultato è il prodotto delle decisioni che lui ha votato insieme a noi, e invece fa il contrario, minimizza, gioca coi dati, per mascherare una difficoltà. La difficoltà di dire ai suoi elettori che lui si propone di far cadere un governo che sta creando occupazione e sta sostenendo i più poveri per far tornare

ra se si va alla fine di questa esperienza, non ci saranno, come non ci saranno le 35 ore o la restituzione dell'eurotassa. Io continuo a guardare a quello che abbiamo fatto: il rigore sta pagando, la riduzione del debito pubblico di 40 mila miliardi è davvero importante. Sono risorse che dalla rendita passano alla redistribuzione. Stiamo facendo quello che la sinistra scriveva sui manifesti: pagare meno tasse. Il recupero di 10 mila miliardi dall'evasione fiscale è imponente. Ma non c'è solo quello che dobbiamo essere orgogliosi di questo governo. È qui il punto per Bertinotti: lui deve calcolare la irrazionalità del gesto. Ma insomma, quando si tratta di elevare l'età pensionabile c'era, ora

in gioco la destra. È una posizione che francamente io non avrei il coraggio di andare in giro a raccontare».

**E allora che cosa c'è in questa determinazione di Bertinotti. La preoccupazione per l'identità del suo partito. Un ragionamento tipo: il partito prima di tutto...**

«Ma in realtà il partito è già squarciato da questa vicenda. Quindi il partito dopo, non il partito prima. La verità è che riaffiora la tentazione della sinistra del "tanto peggio tanto meglio". Una tentazione che ha già provocato nella storia della sinistra dei disastri spaventosi. Cioè, meglio che torni in gioco Berlusconi, meglio che si sposti comunque a destra l'asse politico del paese perché così io recupero spazio antagonista... È una teorizzazione di una funzione di testimonianza, quanto di peggio possa avvenire per i lavoratori e per i pensionati. È evidente che tutte le cose di cui abbiamo parlato finora sono di soluzione di questa esperienza, non ci saranno, come non ci saranno le 35 ore o la restituzione dell'eurotassa. Io continuo a guardare a quello che abbiamo fatto: il rigore sta pagando, la riduzione del debito pubblico di 40 mila miliardi è davvero importante. Sono risorse che dalla rendita passano alla redistribuzione. Stiamo facendo quello che la sinistra scriveva sui manifesti: pagare meno tasse. Il recupero di 10 mila miliardi dall'evasione fiscale è imponente. Ma non c'è solo quello che dobbiamo essere orgogliosi di questo governo. È qui il punto per Bertinotti: lui deve calcolare la irrazionalità del gesto. Ma insomma, quando si tratta di elevare l'età pensionabile c'era, ora

che si tratta di innalzare l'asse sociale non c'è? E impedisce che si faccia. Non sta in piedi».

**Ma guardiamo alla politica politica: che significherebbe asinistra questa rottura? «Si aprirebbe un baratro, come potremmo mai immaginare di tornare a elezioni insieme o realizzare patti su passaggi importanti della vita del paese...»**

**Eppure, tra le tante voci che circolano sulla crisi oggi il Foglio ne ha illustrata una: secondo quel giornale ci sarebbe un accordo tra D'Alema e Bertinotti in vista di un cambio alla guida del governo... «Ormai da mesi e mesi, tutte le volte che si ipotizza un intrigo, un complotto sui giornali, viene sempre chiamato in causa il segretario dei Democratici di sinistra, descritto come uno stratega la cui unica preoccupazione sarebbe quella di far cadere il primo governo di centrosinistra per ambizioni personali. Questa descrizione è lontana e opposta alla realtà, perché bisognerebbe non conoscere l'intelligenza e il senso di responsabilità del segretario dei Ds e il ruolo che è chiamato ad avere in circostanze di questo tipo. Aggiungo che in questa fase sull'ispirazione della quale ho parlato c'è una totale convergenza di posizioni».**

**E allora comestano?**

«È tutto chiaro e tutto scritto: se c'è la maggioranza del 21 aprile c'è la leadership che quel voto ha determinato. Ci può essere una leadership diversa con una maggioranza diversa. È semplice, sta nelle cose, non è oggetto di discussione, sta nel rapporto che noi abbiamo col voto del 21 aprile che per noi è un vincolo molto importante».

**Però nella maggioranza delle tensioni ci sono: Dini guarda all'Udr di Cossiga...**

«Dovremmo tutti sentirci legati al voto del 21 aprile. E dobbiamo abituarci, anche in assenza di regole a far finta che le regole ci siano. Perché nessuna ipotesi perché per me ci sono le condizioni per andare avanti e per evitare il rischio di questo paradosso di cui i libri di scuola parlerebbero, cioè del primo governo di centrosinistra che cade sulla politica sociale, proprio nel momento in cui si stanno creando posti di lavoro. Io ho sufficiente fiducia nella razionalità delle cose e delle persone per avere fiducia che questo paradosso non diventi realtà».

**Nell'ambito: vuol dire che si guarda all'ipotesi di una scissione di Rifondazione. Dall'Argentina D'Alema ha detto che non auspica una scissione, lei invece la augura?**

«No, io auspico che Rifondazione al comitato politico decida di sostenere questa finanziaria e questo governo. Dico solamente che noi andremo avanti senza sostituzioni di maggioranza. Io ho rispetto per l'Udr, per Cossiga però penso che questo rispetto e questa considerazione possono essere più veri e più reali se si riconoscono i diversi percorsi».

**C'è grande fermento nell'Ulivo, ora compare il partito dei sindacati. Quale giudizio?**

«Non lo chiamerei partito dei sindacati, c'è una esperienza, quella delle liste civiche che stanno nell'Ulivo senza prefigurare nessun terzo polo. Se queste liste sapranno, come dice Mannheim, attrarre elettori moderati che oggi guardano alla Lega o al Polo mi sembrano un fenomeno interessante. Non le vedo come concorrenti. Penso anzi che il nostro interesse per invece della frammentazione dei partiti cresca, nell'Ulivo, l'articolazione di soggetti in grado di rappresentare le diverse identità e posizioni che possono arricchire la forza della coalizione. Io poi sono d'accordo col sindaco Bassolino che, come me, è un dirigente del Ds quando dice che bisogna dare più forza e strutture democratiche funzionanti all'Ulivo. La proposta di costituire va in questa direzione e penso che sia giusta. In questo quadro lo spazio e l'ambizione per un partito della sinistra c'è e deve essere ancora maggiore. Penso ad un partito aperto, moderno, che recuperi la passione della discussione sui valori e sui programmi fondamentali. E che viva la democrazia interna e il pluralismo come una ricchezza e un modo di essere».

**Non c'è contraddizione tra il richiamo alla nettezza e quello al valore della stabilità? Non è in questa fornice che possono nascere ipotesi pasticciate, soluzioni basse, magari solo per superare la strozzatura del semestre bianco?**

«Ora non prendo in considerazione nessuna ipotesi perché per me ci sono le condizioni per andare avanti e per evitare il rischio di questo paradosso di cui i libri di scuola parlerebbero, cioè del primo governo di centrosinistra che cade sulla politica sociale, proprio nel momento in cui si stanno creando posti di lavoro. Io ho sufficiente fiducia nella razionalità delle cose e delle persone per avere fiducia che questo paradosso non diventi realtà».

**Come fa Bertinotti a rompere ora che arrivano i risultati sul terreno sociale?**

«Non lo chiamerei partito dei sindacati, c'è una esperienza, quella delle liste civiche che stanno nell'Ulivo senza prefigurare nessun terzo polo. Se queste liste sapranno, come dice Mannheim, attrarre elettori moderati che oggi guardano alla Lega o al Polo mi sembrano un fenomeno interessante. Non le vedo come concorrenti. Penso anzi che il nostro interesse per invece della frammentazione dei partiti cresca, nell'Ulivo, l'articolazione di soggetti in grado di rappresentare le diverse identità e posizioni che possono arricchire la forza della coalizione. Io poi sono d'accordo col sindaco Bassolino che, come me, è un dirigente del Ds quando dice che bisogna dare più forza e strutture democratiche funzionanti all'Ulivo. La proposta di costituire va in questa direzione e penso che sia giusta. In questo quadro lo spazio e l'ambizione per un partito della sinistra c'è e deve essere ancora maggiore. Penso ad un partito aperto, moderno, che recuperi la passione della discussione sui valori e sui programmi fondamentali. E che viva la democrazia interna e il pluralismo come una ricchezza e un modo di essere».

**Non c'è contraddizione tra il richiamo alla nettezza e quello al valore della stabilità? Non è in questa fornice che possono nascere ipotesi pasticciate, soluzioni basse, magari solo per superare la strozzatura del semestre bianco?**

«Ora non prendo in considerazione nessuna ipotesi perché per me ci sono le condizioni per andare avanti e per evitare il rischio di questo paradosso di cui i libri di scuola parlerebbero, cioè del primo governo di centrosinistra che cade sulla politica sociale, proprio nel momento in cui si stanno creando posti di lavoro. Io ho sufficiente fiducia nella razionalità delle cose e delle persone per avere fiducia che questo paradosso non diventi realtà».

**Non c'è contraddizione tra il richiamo alla nettezza e quello al valore della stabilità? Non è in questa fornice che possono nascere ipotesi pasticciate, soluzioni basse, magari solo per superare la strozzatura del semestre bianco?**

«Ora non prendo in considerazione nessuna ipotesi perché per me ci sono le condizioni per andare avanti e per evitare il rischio di questo paradosso di cui i libri di scuola parlerebbero, cioè del primo governo di centrosinistra che cade sulla politica sociale, proprio nel momento in cui si stanno creando posti di lavoro. Io ho sufficiente fiducia nella razionalità delle cose e delle persone per avere fiducia che questo paradosso non diventi realtà».